

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Anno XXIX n. 20

30 Novembre 2003

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERO' «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CHE' DETTO» (Im. Cr.)

IL "DECLINO" del CATTOLICESIMO

2a parte La svolta del Concilio

verso un male già individuato e condannato

I mali della Chiesa – abbiamo scritto – sono mali nuovi, che hanno colpito la Chiesa a partire dall'ultimo Concilio, dal quale ha preso il via il trionfo di una "nuova teologia", della quale il padre Garrigou-Lagrange O.P. già aveva scritto: «Dove va la "nuova teologia"? Ritorna al modernismo».

L'orientamento modernista del Concilio

La Chiesa cambiò la propria concezione del "Mondo" nel Concilio Vaticano II, formulando su di esso un lusinghiero giudizio, in base al quale riformò se stessa, per dialogare col mondo "nuovo", per partecipare al mondo della modernità.

La rivoluzione conciliare, che ha sovvertito la Chiesa, è stata lucidamente spiegata dal domenicano Chenu, uno dei teologi d'avanguardia che convinsero i Padri a marciare nella direzione in cui va il Mondo: «Il cristianesimo trova e realizza la propria identità **nella modernità**. [...] Il mondo è il luogo di esistenza della Chiesa. [...] La Costituzione pastorale porta il titolo significativo: "La Chiesa **nel** [corsivo nel testo] mondo", non "La Chiesa e il mondo" (come voleva la prima redazione) e, nell'introduzione al testo, assai vigorosa, vengono notate le **radicali mutazioni del mondo, dalla tecnica alla cultura, come cause [sic!] della vitalità della Chiesa**. Notiamo: non si tratta di un fervore soggettivo: **nella sua costruzione e nei suoi valori il mondo è og-**

gettivamente autonomo [...]. Il **processo di secolarizzazione provocato dallo sviluppo tecnico scientifico nelle aree di cristianità, è un fattore di modernità, nel quale bisogna distinguere la secolarità intesa come regime normale dell'autonomia, e la dissoluzione rovinosa dei valori religiosi nel "secolarismo"**[...]. La Chiesa comprese che doveva spogliare la fede del suo rivestimento europeo [quello dei Padri greci e latini e, quindi, delle formule dei dogmi e del Credo e della liturgia del Messale Romano!] *per essere indigena e realizzare la sua universalità nel pluralismo delle culture* [e perciò delle religioni, aggiungiamo noi]. *Piste piene di promesse si sono così aperte grazie al discernimento dei valori autoctoni. Un lavoro talvolta effervescente: liturgia, catechesi, teologia, spiritualità, sono come prese da una creatività, non disgiunta da uno spirito di rivendicazione. "Inculturazione"¹: questa parola nuova entra rapidamente nel vocabolario ufficiale nonostante le diffidenze della burocrazia centrale [sic!]. Senza dubbio, un tale pluralismo è l'aspetto originale, che grazie alla cultura [del mondo moderno e contro la Tradizione], si iscrive nella fede contro il monopolio totalitario della teologia post-tridentina e l'antimodernismo sommario dei tempi di Pio X [...] **la modernità diviene un elemento***

¹ Si veda sull'argomento mons. Maggiolini nella 1ª parte di questo studio (sì sì no no 15 novembre u. s.)

consustanziale del cristianesimo così universale da abbracciare le diversità culturali oggi irresistibili² (neretti nostri). Fin qui padre Chenu.

Il giorno 21 dicembre ricorre l'anniversario della morte di don Francesco M. Putti, fondatore di sì sì no no e delle Discepoli del Cenacolo: raccomandiamo la sua anima alle preghiere dei nostri lettori.

Noi osserviamo che, secondo il domenicano Chenu, le diversità culturali sono irresistibili anche per Dio, perché "il mondo nella sua costruzione e nei suoi valori è oggettivamente autonomo" e le sue mutazioni sono "cause della vitalità della Chiesa". L'azione del Signore della vita dipende dalla vitalità di un mondo umano autonomo nei suoi valori! L'innegabile progresso scientifico, tecnologico ed economico non offre semplicemente nuovi mezzi alla missione della Chiesa, ne è il motore spirituale, è la causa della vitalità della Chiesa! Se ne potrebbe dedurre che, senza il dinamismo del Mondo, la Chiesa sarebbe spiritualmente morta. Il giudizio dell'Evangelo sul Mondo è stato capo-

² Marie-Dominique Chenu *Un messaggio che tutto rende "nuovo"*, in *Jesus*, luglio 1987, p. 9. Edizioni Paoline.

volto: "Se il mondo vi odia, sappiate che ha odiato Me prima di voi. Se foste del mondo il mondo amerebbe ciò che gli appartiene. Poiché invece non siete del mondo, ma Io vi ho eletti dal mondo, per questo il mondo vi odia" (Gv. 15, 18-19). Perciò Gv. 1,15-17 ribadisce: "Non amate il mondo, né ciò che vi è nel mondo. Se uno ama il mondo, in lui non c'è l'amore del Padre... Il mondo passa e così la sua concupiscenza, ma chi fa la volontà di Dio, rimane in eterno". E S. Paolo dice nettamente: "passa la figura di questo mondo" (1Cor. 7, 31).

Il rigetto e la manipolazione della Tradizione

Per poter gettare la Chiesa nel mondo era, però, indispensabile spezzarne la dipendenza dalla Tradizione ("monopolio totalitario della teologia post-tridentina") e liberarsi dal *Depositum Fidei*, di cui la Chiesa romana è custode ed interprete; era indispensabile ottenere dal Concilio il consenso alla libera interpretazione delle Scritture. È stata la vittoria del "libero pensiero" sulla Rivelazione³.

Secondo Chenu, era un errore, risalente al Concilio di Trento, prendere «alla lettera il termine "deposito", usato nel vocabolario ufficiale, e la tesi della chiusura della Rivelazione con la morte dell'ultimo apostolo», in modo che "la Scrittura come tale resta al passato; è il magistero che è presente". Per correggere tale errore, il 20 novembre 1962 i Padri del Concilio aprirono «la strada ad una lettura dei testi evangelici, riconoscendo che, al di là del loro senso esegetico primo, essi sono, grazie all'ispirazione dello Spirito, portatori di un'intelligenza concreta. Grazie a questa tradizione "viva" [e qui l'attributo modifica il sostantivo!] la Scrittura diviene Parola. Dio parla oggi».

È questa un'affermazione inconcepibile. In primo luogo, tutta la Tradizione della Chiesa, a partire dalla Pentecoste, viene relegata nel passato, o come cosa morta o come soggetta a nuove impensabili interpretazioni. Inoltre, come gli Apostoli e quelli della loro cerchia, guidati dallo Spirito Santo, scrissero e tramandarono la Parola che avevano udito dal Signore, così lo Spirito parlerebbe oggi ai "nuovi esegeti" e ai "nuovi teologi", conferendo loro un'autorità infallibile, pari a quella della Chiesa apostolica e superiore

al magistero ecclesiale odierno. "Dio parla oggi" ai "nuovi esegeti" e ai "nuovi teologi", ispirando molteplici interpretazioni dei testi evangelici che non si concluderanno mai, per voler essere sempre attuali, come il giornale del mattino. Dopo aver ispirato la Chiesa degli Apostoli, lo Spirito avrebbe smesso di soffiare; avrebbe ripreso poi a soffiare solo oggi, prima sui "nuovi esegeti" e sui "nuovi teologi" e poi, per loro mezzo, sul Concilio e su tutte le genti. Nel periodo di mezzo lo Spirito tacque e la Chiesa giacque in letargo. Dio fu latitante per 19 secoli! Vale la pena di osservare che mai nessuno dei Padri e dei Dottori della Chiesa si arrogò una tale autorità?

La *Redemptor Hominis* conferma lo spirito del Concilio

Il domenicano Chenu non ha espresso un'opinione soltanto personale: la sua è un'autorevole e convincente spiegazione dell'orientamento modernista del Concilio; tuttavia, non ne è una interpretazione autentica. Ben altro valore hanno gli atti del Concilio e di S. S. Giovanni Paolo II.

Nella sua prima e fondamentale enciclica del 1979, la citata *Redemptor Hominis*, il Papa espose ufficialmente la sua teologia sulla Redenzione al § 13, citando il Concilio: «Con l'incarnazione il Figlio di Dio **si è unito in certo modo ad ogni uomo** [...]». Sullo sfondo dei sempre crescenti progressi nella storia, che nella nostra epoca sembrano fruttificare in modo particolare nell'ambito di vari sistemi, concezioni ideologiche del mondo e regimi, Gesù Cristo diventa, in certo modo, **nuovamente presente** [sic!] **malgrado tutte le apparenti sue assenze, malgrado tutte le limitazioni della presenza e dell'attività istituzionale della Chiesa**⁴. Si tratta di "ciascun" uomo, perché ognuno è stato compreso nel mistero della Redenzione, e **con ognuno Cristo si è unito, per sempre, attraverso questo mistero. Ogni uomo viene al mondo concepito nel seno materno, nascendo dalla madre, ed è proprio a motivo del mistero della Redenzione che è affidato alla sollecitudine della Chiesa. Tale sollecitudine riguarda l'uomo intero ed è incentrata su di lui in modo del tutto particolare. L'oggetto di questa premura è l'uomo, nella**

⁴ *Gaudium et Spes* 22.

⁵ Neretto nostro. Per Giovanni Paolo II, prima del Concilio, Cristo poteva sembrare assente, e forse lo era, a causa delle limitazioni della Chiesa

sua irripetibile realtà umana, **in cui permane intatta l'immagine e la somiglianza con Dio stesso. Il Concilio indica proprio questo, quando, parlando di tale somiglianza ricorda che "l'uomo in terra è l'unica creatura che Dio abbia voluto per se stessa"** [e non per Se stesso!] ... **questo è l'uomo in tutta la pienezza del mistero di cui è divenuto partecipe in Gesù Cristo, mistero del quale diventa partecipe ciascuno dei quattro miliardi di uomini viventi sul nostro pianeta, dal momento in cui viene concepito sotto il cuore della madre** (neretti nostri). E l'enciclica prosegue al §14: «Tutte le vie della Chiesa conducono all'uomo – [l'uomo] **è la prima fondamentale via della Chiesa** [in corsivo nell'Enciclica]... perché **l'uomo – ogni uomo senza eccezione alcuna – è stato redento da Cristo, perché con l'uomo – ciascun uomo senza eccezione alcuna – Cristo si è in qualche modo unito, anche quando quell'uomo non è di ciò consapevole**» (neretti nostri).

Il fulcro dell'Enciclica è la frase che costituisce il fondamento della Redenzione universale: «l'uomo... in cui permane intatta l'immagine e la somiglianza con Dio stesso». È questa la prima volta che nel Cristianesimo si negano le conseguenze sull'uomo del peccato originale: «*Expoliatus gratia et vulneratus in naturalibus*», cioè la corruzione ereditaria della natura umana; la perdita per l'uomo, immagine di Dio, della somiglianza con Dio; ciò che ne fa un peccatore irredimibile senza la Grazia. Con cinque parole il Papa ha liquidato tutta la teologia paolina, e con essa ogni teologia cattolica: «Per la disobbedienza di uno solo tutti sono stati costituiti peccatori» (Rm. 5,19). «Costituiti peccatori» ancora al tempo di San Paolo, vale a dire dopo quell'Incarnazione che – secondo Giovanni Paolo II – avrebbe restituito ad ogni creatura umana la sua somiglianza originaria con il Creatore, fin dalla nascita e senza che l'uomo ne abbia coscienza. L'ebreo Saulo di Tarso con la teologia sulle conseguenze del peccato originale – che non provocò soltanto la cacciata dei progenitori, ma corrompe la natura dell'uomo, di ogni uomo – batté in breccia la dottrina giudaica della "Legge che salva", secondo cui il giusto ha in sé la forza per salvarsi seguendo la Thorah, in quanto la sua natura è incorrotta... Perciò i

⁶ *Gaudium et Spes* 24.

³ "Il Vaticano II – affermò giustamente il cardinale Suenens – è l'89 della Chiesa".

giudei giudicarono e giudicano inutile e blasfemo il sacrificio espiatorio di Cristo.

Circa gli effetti disastrosi del peccato originale sulla natura dell'uomo, la dottrina della Chiesa è chiara, univoca e costante. Bastino un paio di citazioni: 1) S. Gregorio di Nissa: "... altro è quell'essere che fu fatto a immagine e altro è quello che vediamo oggi in tutta la sua miseria... Quando (l'uomo interiore) avrà raschiato via la livida sozzura, efflorescenza prodotta dalla muffa del male sulla sua persona, ricupererà la somiglianza col modello e sarà buono"; 2) S. Cirillo di Alessandria: "Ormai grazie al peccato che lo aveva sopraffatto si andava alterando anche la somiglianza con Dio e quelle impronte non furono più luminose in lui, ma per così dire si offuscarono e rimasero ottenebrate per la trasgressione. Infine, propagatasi la stirpe umana fino a divenire una moltitudine grandissima di numero, il peccato soggiogò tutti, in vari modi facendo sua preda dell'animo di ognuno, e la natura era spogliata dell'antica grazia". Possiamo modestamente aggiungere che la storia successiva all'Incarnazione smentisce, a partire dal Golgota, che la natura umana sia stata redenta "oggettivamente", anche quando non è di ciò consapevole e persino se non lo voglia.

Verso la divinizzazione della Umanità

Leggendo le parole del Papa, si resta increduli. Che il vento tirasse verso la divinizzazione dell'Umanità lo capì un laico di eccezionale levatura culturale come Mario Missiroli, che scrisse parole perfette («Giustizia e carità nell'enciclica di Paolo VI "Populorum progressio"»): "Se si viene meno alla dottrina del peccato originale, se la si mette da parte, si aprono le porte all'ottimismo. Ci si riconcilia con Rousseau. Perché la Redenzione? Quale senso ha più il sacrificio di Gesù? Tutto si sgretola, tutto si frantuma. Tutte le eresie diventano possibili e lecite. Si va al Dio di Rousseau, di Robespierre, di Giacomo Casanova. È un Dio di cui non sappiamo che farcene. Si va alla teologia degli atei di Atlanta; si va alla teologia di certe correnti del modernismo dell'Olanda davanti alle quali si resta allibiti". Più che allibiti, oggi, atterriti.

La teologia di Giovanni Paolo II deriva direttamente dal Concilio e ne è lo sviluppo coerente e l'esplicazione. Infatti la Costituzione pastorale (?) *Gaudium et Spes* ha

enunciato al §22 una novità dogmatica: «“(Cristo) è l'immagine dell' invisibile Iddio” (Col. 1,15), è l'uomo perfetto che **ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, resa deforme già subito agli inizi a causa del peccato. Poiché in lui la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata, per ciò stesso essa è stata anche innalzata a una dignità sublime. Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo**». Cristo, cioè, non ha reso possibile all'uomo di divinizzarsi, ma ha già fatto tutto lui, indipendentemente dalla volontà e dalla consapevolezza dell'uomo, di ogni uomo; ha già redento *de facto* ogni uomo, anzi l'Umanità intera fino alla fine dei tempi, semplicemente assumendo la natura umana e imparentandosi con la specie "uomo" (qui rinviamo alla contraria dottrina tradizionale della sinergia tra grazia e libero arbitrio, che rende possibile la *crisificazione* dell'uomo, come chiaramente esposta da mons. Maggiolini a pag. 22).

Sembra che i Padri del Concilio abbiano anche dimenticato un detto dei Padri della Chiesa: "Dio può tutto, tranne che costringere l'uomo ad amarlo". L'uomo può anche dannarsi. Altrimenti, a che cosa servirebbe la Chiesa? Nella sua ottica, il Concilio ha messo in risalto l'attività "umana" di Gesù di Nazareth, considerandola separatamente dall'unione teandrica. Se, perciò, la nascita di Cristo da una donna bastò a produrre un effetto salvifico automatico su tutti gli uomini, innalzando la natura umana "a una dignità sublime", non si comprendono le parole della lettera ai Filippesi 2,7-8: "Annichilò se stesso prendendo natura di servo, diventando simile agli uomini; ed essendo quale uomo, si umiliò facendosi obbediente fino alla morte e alla morte in croce". Qui San Paolo non parla dell'innalzamento della natura umana ad una "dignità sublime"; espone invece la kenòsis, cioè l'annichilimento del Figlio di Dio nella natura di servo (che è l'autentica condizione dell'uomo), facendosi obbediente fino alla morte e alla morte in croce. Se la semplice assunzione della carne fosse bastata ad unire ogni uomo a Cristo senza eccezione e a divinizzarlo per partecipazione naturale, l'Uomo di Nazareth avrebbe potuto trascorrere una vita dignitosa e tranquilla, ammaestrando con

prudenza le genti, per poi ritornare serenamente nel suo Regno. E i discepoli non avrebbero dovuto seguirne l'esempio cruento.

Si comprende così perché nella "nuova teologia" il battesimo, che cancella il peccato originale e rende membri della Chiesa, Corpo Mistico di Cristo, non è più indispensabile: la macchia ereditaria del peccato originale è stata cancellata dall'Incarnazione, che ha redento l'Umanità in blocco, anche l'uomo che non ne è consapevole; e la Chiesa cattolica si è registrata nella "mappa delle religioni", le quali sono tutte strade che portano a Dio, perché in tutte lo Spirito ha seminato la Parola che redime e che salva.

Il capovolgimento del rapporto tra Dio e l'uomo

Ancor prima di Giovanni Paolo II, il Concilio aveva capovolto con poche parole il rapporto tra Dio e l'uomo: "l'uomo, il quale in terra è la sola creatura che Dio ha voluto per se stessa" (GS 24). Dio non l'avrebbe voluta "per Se stesso"; l'avrebbe voluta "per se stessa" e quindi autonoma da Lui. Ma allora quale fu il peccato dei progenitori? Se il fine dell'uomo è l'uomo stesso, l'uomo è principio di se stesso. È esattamente il peccato di autonomia etica dei progenitori che il Concilio scopre non essere stato un peccato e perciò non conveniva farne una tragedia facendone ricadere le conseguenze sui loro discendenti. Avrebbe quindi ragione Voltaire: "Jahwé è un padre che fa più caso alle sue mele che ai suoi figli".

Dal Concilio, attraverso Paolo VI e fino ed oltre Giovanni Paolo II, continua l'autodemolizione della Chiesa: "L'uomo è la via della Chiesa". La "via" non è più Cristo, ma l'uomo, e la Chiesa lo segue e lo lusinga passando dal teocentrismo all'antropocentrismo, nell'ottica ottimistica dell'Illuminismo e della Democrazia. Perciò il Concilio non si orientò, circa il mistero della Redenzione, verso la crisificazione della persona, ma verso la Redenzione universale incondizionata. È, appunto, l'ottimismo democratico. Parlare dell'inferno eterno e del diavolo oggi fa ridere.

Qui si impone una ineluttabile constatazione: il Concilio fu rivelatore di una crisi interna della Chiesa, che aveva avuto la sua prima manifestazione con il "Modernismo"; l'enciclica *Pascendi* aveva condannato questa eresia, ma a San Pio X riuscì impossibile eliminarne le cause profonde. Il male rimase in

incubazione e, alla desiata occasione, esplose. Invano Alexis de Tocqueville aveva scritto nella "Democrazia in America": "... la democrazia non solo fa dimenticare a ogni uomo gli avi, ma gli nasconde i discendenti e lo separa dai contemporanei; lo riconduce continuamente verso sé solo e minaccia di rinchiuderlo tutto intero nella solitudine del proprio cuore".

Forse abbiamo indicato la causa prossima del "declino del cattolicesimo", che prese il via nell'occasione del concilio Vaticano II e che oggi sua ecc.za mons. Maggiolini, allarmato, denuncia. Ma riportiamoci al tempo della convocazione del Concilio: è la Chiesa pre-conciliare che decide la svolta, nonostante la *Pascendi*. Tra la Chiesa pre e post conciliare non c'è soluzione di continuità. L'89 nella Chiesa, in effetti,

fu compiuto "pacificamente", ma non per questo meno radicalmente. Inoltre fu mascherato con il segno della "continuità". Il male era conosciuto e condannato. Perché progredi? Si risponde ad una domanda, per porsene altre. Quale tipo di mondo i progressisti volevano far irrompere nella Chiesa? il mondo reale o il mondo delle loro illusioni? Questa è una domanda che sta tra storia, teologia e filosofia.

Dalmaticus
(fine)

FUORISACCO

LEOPARDI - *Pensieri* - LXXXIV - Gesù Cristo fu il primo che distintamente additò quel lodatore e precettore di tutte le virtù finte, detrattore e persecutore di tutte le vere; quell'avversario d'ogni grandezza intrinseca e veramente propria dell'

uomo, derisore d'ogni sentimento alto, se non lo crede falso, d'ogni affetto dolce se lo crede intimo; quello schiavo dei forti, tiranno dei deboli, odiatore degli infelici; il quale esso Gesù Cristo, lo denotò col nome di mondo, che gli dura in tutte le lingue colte insino al presente. Questa idea generale, che è di tanta verità, e che poscia è stata e sarà sempre di tanto uso, non credo che avanti quel tempo fosse nata ad altri, né mi ricordo che si trovi, intendo dire sotto una voce unica o sotto una forma precisa, in alcun filosofo gentile. Forse perché avanti quel tempo la viltà e la frode non fossero affatto adulte, e la civiltà non fosse giunta a quel luogo dove gran parte dell'essere suo si confonde con quello della corruzione.

LA CURVA DISCENDENTE DELLA CHIESA IN ITALIA

Un'équipe da combattimento

La curva della Chiesa in Italia è drammaticamente in discesa rispetto ai tempi che molti possono ricordare: i tempi delle grandi figure di Papi e cardinali e delle vicende missionarie e pastorali in piena espansione allora nel mondo.

La curva di discesa della Chiesa cattolica in Italia è opera di un'area cattolica di contestazione aggressiva, secolarizzante, laicizzante, punitiva, d'intellettuali di sinistra; area molto presente soprattutto nel centro Nord dell'Italia, ma con alcune punte anche nel Sud.

Basteranno alcuni nomi significativi.

- A Firenze dapprima lo scolopio padre Balducci con tutto il circolo intellettuale di "Testimonianze" e, poi, sempre a Firenze, il gruppo di don Mazzi e dell'Isolotto.

- A Bologna, il grosso centro del "Mulino" con Giuseppe Alberigo, Raniero La Valle, Gianfranco Zizola, transfughi dal quotidiano "cattolico" *Avvenire*. Poi, il *Regno* e i dehoniani di Bologna, gruppo contestatore con punti di riferimento nella piccola università d'Urbino con padre Fabretti, don Bedeschi, e altri...

- A Milano, il servita padre Turoldo con il suo discepolo prediletto mons. Gianfranco Ravasi, e padre Sorge S.J. dopo le sue avventure ideologiche a Roma e in Sicilia, ed anche qualche punta giornalistica con le testate di *Jesus* e *Famiglia Cristiana*.

- Nel Piemonte, la comunità di Bose con il suo "priere" Enzo Bianchi, la "teologhessa" Adriana Zarri, sua ecc.za mons. Luigi Bettazzi, ex Vescovo di Ivrea, Enrico Pereytti e il suo giornaleto.

- A Terni prima mons. Gualdrini con le sue connessioni evidenti con l'ex-abate Franzoni e l'ex mons. Ivan Illich per l'America Latina e oggi mons. Vincenzo Paglia della comunità di Sant'Egidio.

- A Roma *Adista*, che appare compromessa dal "dossier" Mitrokin e conta fra i suoi collaboratori certi vaticanisti della "sala stampa vaticana" parallela, con contatti internazionali ed europei, ad esempio con "Goliath", "Siamo Chiesa", "National Catholic Reporter" di Kansas City St. Joseph, dove c'è la coordinazione centrale della contestazione antiromana negli Stati Uniti.

- Nel Sud c'erano mons. Tonino Bello (ora defunto) e padre Sorge quando era a Palermo.

Un gruppo non troppo grande, come si vede, ma strutturato come un'«équipe» da combattimento. La sua strategia: "fuochi" di contestazione continua, come li chiamava Che Guevara (il "fuochismo" del Che Guevara). La strategia nazionale era pianificata in riunioni (ogni 15 o 30 giorni) dei vari responsabili nella Sede di via Nosadella di Bologna. Questa area ecclesiale di sinistra aveva due referenti principali e due obiettivi strategici da perseguire per raggiungere quello che mons. Ivan Illich, citando la scuola di Lenin,

chiamava "la presa del potere" nella Chiesa.

I referenti

1) Il *referente spirituale* era il monaco, ex-politico e poi di nuovo politicizzato, **Dossetti**, il cui orientamento e i cui pensieri erano considerati come profetici da tutta l'area di contestazione ecclesiale. I finanziamenti che provenivano da agenzie internazionali, cattoliche e non cattoliche, del nord Europa e anche sovietiche, attraverso i "fratelli separati" del "Consiglio Mondiale delle Chiese", seguivano le linee approvate dal gruppo ispirato dal monaco Dossetti,

2) *Referente politico ecclesiale* è stato sempre considerato il **tandem Casaroli-Silvestrini**. È impossibile trovare qualcuno in quest'area di contestazione ecclesiale che non lo abbia avuto come referente. Anzi quel che impressiona di più è che, anche al di fuori di quest'area, il referente era il tandem Casaroli-Silvestrini e non solo nelle aree politiche italiane e non italiane di estrema sinistra (vedi *sì sì no no* 30 novembre 1992); un referente potente, che ha assunto presso la Santa Sede uomini legati al K.G.B. al punto da inquietare gli stessi servizi segreti italiani (v. *Spia del K.G.B. in Vaticano* ne "la Repubblica" del 15/16 marzo 1992; per i due "007 in Vaticano", don Marcello Garsaniti e padre Paolo Gosrieder O.P., v. *sì sì no no* 31 maggio 1987).

Gli obiettivi

I due obiettivi principali di questi gruppi erano sommamente ambiziosi:

1) Distruggere ed eliminare il fatto di un partito cattolico italiano e l'idea stessa di partito cattolico.

Sembrava una chimera, ma la strategia è stata vincente: quest'area ecclesiale di sinistra si è infiltrata nel partito cattolico più grande del mondo per distruggerlo con un'implosione.

L'operazione è tanto più significativa se si paragona con quello che è successo parallelamente in Germania, dove la presenza di un forte partito cattolico rappresenta ancora oggi una base per la Chiesa cattolica. Per raggiungere questo obiettivo furono messe in campo tecniche faziose e alleanze impossibili per annientare il nucleo originario del partito cattolico. Basti ricordare fra le tante i due referendum su divorzio e aborto nei quali tutta l'area "cattolica" di sinistra si trovò alleata con i nemici della Chiesa.

2) Promuovere e realizzare una alleanza, prima internazionale, poi italiana (da qui l'importanza dei due "referenti" presso la Santa Sede), con quella che era allora considerata la potenza vittoriosa e intramontabile: la potenza sovietica comunista. L'alleanza dell'area "cattolica" sovversiva con i sovietici porta il nome ben conosciuto di Ost-Politik. Da un lato, lotta alla Chiesa perseguitata dell'Est e, dall'altra, appoggio ai movimenti marxisti militarizzati dell'America Latina, dell'Africa e dell'Estremo Oriente (conosciuti con il nome di "teologia della liberalizzazione"). Chi non ricorda quei tristi tempi in cui l'Ost-Politik metteva a tacere laici, sacerdoti, vescovi e cardinali rimasti eroicamente fedeli, e ciò al solo scopo di non creare difficoltà ai compromessi, vero *modus moriendi*, in atto con i regimi comunisti? In quegli anni del Concilio e post-Concilio, in cui si parlava tanto del "popolo di Dio", tutta l'Ost-Politik fu praticamente gestita unicamente dal tandem Casaroli-Silvestrini coadiuvato dall'allora mons. Audrys Backis, oggi cardinale, escludendo sistematicamente gli avvisi e i consigli dei prelati di oltre cortina che avevano testimoniato in modo eroico la loro fede. Per conoscere gli uomini che a quell'epoca erano al servizio del tandem Silvestrini-Casaroli per portare avanti l'Ost-Politik, basta leggere il libro "Qui sera le prochain pape?" di

Christian Terras, responsabile della rivista *Golias*, pubblicazione francese ideologizzata ed antiromana. In questo libro se ne trovano non soltanto tutti i nomi, ma si può constatare che molti di loro sono stati ripagati, grazie all'influenza prodigiosa del cardinale Silvestrini, del "buon servizio" reso all'Ost-Politik.

"Siamo alla frutta"?

È da notare che curiosamente (ma non troppo) la curva discendente della Chiesa in Italia, provocata da quest'area estremista e settaria, s'incrocia con l'inizio di una curva ascendente, quasi una reazione, cosciente o incosciente, del *sensus fidei*: non mancano giovani sacerdoti e laici che rifiutano di secolarizzarsi e i sacerdoti vogliono essere dei sacerdoti che si occupano della fede, della salvezza delle anime e della propria santificazione. Nondimeno la secolarizzazione della Chiesa in Italia è stata formalizzata con un nuovo Concordato, vergognosamente rinunciatario sui punti più importanti: famiglia, scuola, sostentamento del Clero. Ed oggi, con un celebre scrittore italiano, il Machiavelli, potremmo dire: "siamo alla frutta!", cioè al capitolo finale, alla "presa del potere".

Chi ha paura del mondo non farà mai gran cosa per Dio, perché non si può mai fare gran cosa per Dio che al mondo non faccia paura, sollevando persecuzioni e mettendo ogni cosa a rumore.

Beato Pio IX

Il cardinal Ruini è malato, stanco, e c'è da prevedere prossimamente un cambio della guardia, dovendo egli lasciare per motivi di salute la diocesi di Roma e la Presidenza della Conferenza episcopale italiana.

Tutto è già pronto per l'ultimo atto: l'uomo di fiducia dei referenti e della loro area radicale è già a cavallo, perché occupa un posto chiave importantissimo per la Chiesa in Italia. Si tratta del Segretario della C.E.I., mons. Giuseppe Betori, pupilla degli occhi del Vescovo ecumenico di Viterbo, mons. Chiarinelli, del cardinale Martini, che ne fu il maestro, del cardinale Silvestrini, il quale dirige questa operazione che considera fondamentale per prendere il potere nella Chiesa in Italia.

Mons. Betori si presenta bene: giovane, allegro, simpatico; diversamente da altri contestatori, è at-

tento, servizievole, sorridente, gentile... Fu l'Arcivescovo di Firenze, Antonelli, che, attirato da queste qualità esteriori, lo lasciò in eredità come Segretario della C.E.I. al cardinale Ruini, che ne è Presidente.

Sua ecc.za mons. Betori in realtà è stato sempre coerente con se stesso. Proveniente dalla diocesi di Foligno, contestatore fin dagli inizi dei suoi studi sacerdotali, guadagnato alle prospettive socio-politiche di sinistra (e anche di estrema sinistra), non estraneo a convegni e riunioni di contestatori, porta avanti anche dentro la C.E.I. una politica di nomine e d'ideologia del tutto antiromana. Gli piace tessere relazioni con l'area Veltroni e pensa di liberare la Chiesa in Italia dai residui di una religiosità tradizionale e non "sociale". Con la presa di potere da parte di quest'uomo predestinato, si chiuderà in Italia il cerchio della contestazione di sinistra iniziata molti anni fa. Al tempo in cui scrivevamo queste note circolava tra i vaticanisti il nome di Betori per un prossimo concistoro (vedi *Il Tempo* dell'11 settembre 2003). Purtroppo in quest'orizzonte il Nunzio, mons. Paolo Romeo, sembra più assente che presente, troppo preoccupato com'è delle sue vicende personali.

In questo quadro ci vorrebbe una grazia dall'alto per dare speranza al futuro, per dare coraggio ai giovani sacerdoti e alle nuove generazioni cattoliche italiane, cioè occorrerebbe che si rompesse la catena, che poco alla volta si è stretta intorno alla Chiesa in Italia, con qualche figura di Pastore simile ai grandi Pastori italiani che nel passato hanno onorato la Chiesa in Italia e tutta la Chiesa cattolica. Chiediamolo a Dio!

Un vaticanista

Avviso

Sono a disposizione gli Atti del IV Congresso Teologico di "sì sì no no" - Roma 2000 (Bilancio e Prospettive "Per una vera restaurazione della Chiesa"). Possono essere richiesti ai seguenti indirizzi:

Fraternità San Pio X - Via Trilussa 45 - 00041 Albano Laziale - tel. 06.930.68.16; fax 06/930.58.48.

Priorato San Carlo Borromeo - Via Mazzini 19 - 10090 Montalenghe - tel. 011/983.92.72; fax 011/983.94.86.

Priorato Madonna di Loreto - Via Mavoncello 25 - 47900 Rimini (fraz. Spadarolo) tel. 0541/72.77.67; fax 0541/72.60.75.

Negli scritti del venerabile Lanteri la dottrina cattolica che condanna la *Dignitatis Humanae*.

Di recente sono stati lodevolmente pubblicati gli scritti del venerabile padre Pio Brunone Lanteri (1759-1830), sacerdote piemontese, vero figlio della Chiesa e padre delle anime, ideatore dell'«Amicizia cristiana», antesignana dell'Azione Cattolica, e fondatore degli Oblati di Maria Vergine.

Nel secondo volume dell'*opera omnia*, dedicato agli scritti polemici e apologetici, abbiamo trovato una dissertazione semplice e chiara (che il Lanteri trae a sua volta da Biner) sulla libertà religiosa, cavallo di battaglia dei progressisti di ieri e di oggi.

I doveri dello Stato verso la vera religione

Lo scritto si apre con alcune premesse teologiche, che saranno l'impalcatura di tutta l'argomentazione.

Dio ha creato tutto ciò che esiste «*ad honorem, ad cultum, ad gloriam suam*»¹. Di conseguenza è necessario che tutti gli uomini, sia in comunità sia singolarmente, tendano a tal fine. Da questo orientamento a Dio dipende l'umana felicità. Perciò quanti sono posti al governo della società civile, avendo di mira il benessere (nel senso profondo e onnicomprensivo del termine) dei propri sudditi, debbono dirigerli secondo le leggi di Dio: «*Da ciò ragionevolmente consegue che i Principi e i Re, quali vicari di Dio, sono posti a capo degli interessi umani affinché reggano i popoli loro affidati secondo le eterne leggi di Dio e perciò li conducano alla tranquillità pubblica non solo con l'amministrazione politica, ma li vincolino strettamente anche al vero culto di Dio. Di ciò infatti ci convince anche la retta ragione, posta negli animi umani; né senza di ciò vi può essere il bene delle umane società, che i Principi sono tenuti a curare e a tutelare*»².

¹ Pio Bruno Lanteri *Scritti e Documenti di Archivio*, vol II, Roma-Fossano, Edizioni Lanterier Editrice Esperienze 2002, p. 1270.

² «*Ex quo sane consequitur, Principes ac Reges, Dei velut Vicarios, humanis rebus esse praepositos, ut commissos sibi populos regant ad aeternas summi Imperantis leges, ac proin non politica dumtaxat gubernatione ad publicam tranquillitatem dirigant, sed ad verum etiam numinis cultum adstrin-*

gunt, hoc enim et recta mortalium animis insita ratio persuadet, et sine eo consistere non potest humanorum coetuum felicitas, quam curare, ac tueri tenentur Principes»³. E il Lanteri precisa quale sia questo culto gradito a Dio e dovuto dagli uomini e che è condizione imprescindibile della nostra felicità terrena ed eterna: «*È manifesto che il Signore nostro Gesù Cristo ha edificato la sua Chiesa sulla terra e l'ha fondata sulla dottrina certa e definitiva della fede e dei costumi. Una sola è questa arca, fuori della quale non c'è salvezza. È necessario che tutti entrino in essa e vivano secondo le sue leggi, date dal suo stesso fondatore, Gesù Cristo. Questo è il solo culto gradito a Dio, questa la sola religione comandata da Cristo. È necessario che tutti gli uomini obbediscano a Dio: questa è la sola vera felicità di noi mortali, senza la quale lo Stato non può essere correttamente fondato, poiché non sarebbe rettamente ordinato al suo fine ultimo, ossia al suo Sommo Creatore e sommo Bene*»⁴.

gant, hoc enim et recta mortalium animis insita ratio persuadet, et sine eo consistere non potest humanorum coetuum felicitas, quam curare, ac tueri tenentur Principes», ibidem.

³ «*At vero cultus iste Dei nequaquam est arbitrarius, sed esse debet placitus dominantium Domino, conformis videlicet sanctissimis ejus legibus, usque non tantum naturalibus... sed etiam quas positivas dicimus...*»; ibidem.

⁴ «*Aedificavit videlicet Dominus noster Jesus Christus suam in terris Ecclesiam, quam certa ac definita fidei, morumque doctrina constituit. Una haec est arca, extra quam nulla salus. Hanc omnes oportet ingredi, ejusque legibus, a fundatore ipso Jesu Cristo praescriptis, vivere. Hic unus cultus est, qui Deo placet: haec una religio, quam Christus praecipit. Summo*

L'argomentazione è chiara: le condizioni della nostra felicità sono inscritte nel nostro essere di creature di Dio, a Lui ordinate. Ogniqualvolta deviamo da questo ordine ci allontaniamo dal raggiungimento della nostra perfezione e quindi della nostra felicità. Tutto ciò che esiste – ne sia cosciente o no – concorre alla gloria di Dio. Anche noi. Ma poiché siamo creature razionali, dotate di intelletto e volontà, la nostra perfezione sarà autentica solo quando noi stessi orienteremo le nostre azioni verso il Sommo Bene, secondo quella via che Lui stessa ha reso nota e possibile. La sua gloria sarà in ogni caso conseguita (l'inferno rende gloria alla giustizia di Dio), ma non la nostra felicità; questa, in una certa misura, dipende da noi. Ora, quanti sono preposti a reggere i popoli devono mirare al bene della moltitudine, stabilendo leggi giuste e buone, ordinando a Dio la società, secondo quanto Dio ha fatto conoscere attraverso la Chiesa, e ciò affinché sia più facile a tutti entrare e mantenersi nella via del Bene. Si capisce pertanto quale perversione sia l'ammettere positivamente ciò che non è conforme alla volontà divina, che il Padre ci ha fatto conoscere in Gesù Cristo, il quale ha fondato l'unica sua Chiesa, che è quella cattolica.

Noi non pretendiamo che il mondo capisca questo linguaggio, ma non possiamo non stupirci – diciamo così... – quando sono i Vescovi (e anche un po' più su...) a non capirlo più, chiedendo allo Stato il riconoscimento delle false religioni. Certo essi ci risponderebbero che è in nome della libertà di coscienza, in nome della persona che fanno ciò... Davvero curiosa questa difesa del diritto di disobbedire a Dio, del diritto di rovinare la società e di mettere in pericolo la propria e l'altrui anima!

Contro la libertà di religione

huic Imperanti oboediat necesse est humanum genus, haec una mortalium vera felicitas, sine qua bene constituta esse non potest Respublica, utpote ad finem suum ultimum, ad conditorem videlicet suum, optimum maximum, non bene comparata»; ibidem pp. 1270-1271.

Proseguendo nella lettura dei doveri (doveri – si badi – non consigli...) di coloro che reggono i popoli, scopriamo – guarda un po'! – che il Lanteri non ha una posizione consona alla *Dignitatis Humanae*, (ma consona a quella che fu sempre della Chiesa, com'è naturale in un buon figlio della Chiesa). Egli, infatti, riconosce al Principe il dovere di lottare contro le dottrine contrarie a quella cattolica, e di proteggere la Chiesa e cercare di tutelare nei sudditi la fede cristiana e persino di sforzare gli altri ad abbracciarla, come agì quel re che fece il banchetto di nozze per il proprio figlio⁵: *«Il Principe, dunque, in forza della sua autorità, affidatagli da Dio, è tenuto a procurare la vera felicità del popolo a lui soggetto, fin dove gli sia possibile, proibendo le bestemmie, la superstizione, l'idolatria, le eresie e tutte le altre empietà che si levano contro Dio, comandando, invece, che tutti si comportino secondo Dio, entrino nella vera Chiesa di Cristo, seguano la Sua religione, la dottrina della fede e la disciplina da Lui comandata e resa nota, poiché senza tutto ciò non può esistere la vera felicità di uno Stato... Coloro che sono posti a capo dei popoli sono obbligati a proteggere la Chiesa di Cristo, a combattere i suoi nemici, a proibire le dottrine contrarie vietate da Dio, a custodire nei propri sudditi la vera religione e la fede di Cristo e a sforzare ad entrarvi coloro che resistono, sull'esempio di quel capofamiglia evangelico»*⁶.

Il Lanteri ha ben presenti le giustificazioni addotte dagli illuministi del suo tempo a sostegno della li-

⁵ Cfr. Lc. 14,23 (Mt. 22, 1-14): *«Compelle intrare»*.

⁶ *«Cum igitur Princeps, vi suae potestatis, a Deo concreditae, teneatur veram felicitatem subjecti sibi populi, quoad fieri potest, procurare, prohibendo blasphemias, superstitionem, idololatriam, haereses, aliaque scelera adversus Deum insurgentia, praecipiendo contra, ut summo Imperanti omnes morem gerant, veram Christi Ecclesiam ingredientur, illius religionem, doctrinam fidei, morumque disciplinam, ab ipso praescriptam ac promulgatam, sequantur cum sine istis vera felicitas rationalis Reipublicae non possit subsisteret... Eos qui humanis coetibus praesunt, obligatos esse, unam ac veram Christi Ecclesiam protegere, hostes illius coercere, contraria dogmata a Deo vetita vetare, in subditis suis veram religionem, ac Christi fidem conservare, et evangelici illius patris familias exemplo intrare renitentes compellere»*; PIO BRUNO LANTERI, *Scritti...*, cit. pag. 1271.

bertà religiosa, senza la quale, a sentir loro, verrebbe lesa la libertà della persona (ecco le fonti della *Dignitatis Humanae*!). Egli risponde che il Principe, se non può costringere nessuno ad aderire interiormente alla religione cristiana (e di conseguenza non può costringere nessuno a salvarsi e ad essere felice), tuttavia può e deve impedire lo scandalo che metterebbe a repentaglio la salvezza altrui e il buon ordinamento dello Stato. Inoltre, il Principe è tenuto a vietare quegli atti che danneggiano la persona stessa che li compie. Per esemplificare: tutti riconosciamo allo Stato il diritto di obbligare gli automobilisti ad allacciarsi le cinture di sicurezza. Eppure, questo è un atto che non riguarda l'incolumità altrui, ma la propria. Lo Stato si deve preoccupare che chi guida non metta a repentaglio non solo la vita degli altri, ma anche la propria. Similmente, il Principe deve tutelare quelle persone che vorrebbero, per un falso intendimento della libertà, minare le basi della propria salvezza, oltre che compiere un atto di disobbedienza a Dio, spingendole, fin dove è possibile, ad abbracciare la religione cattolica e disincentivando l'adesione a false religioni: *«Né per questo la libertà umana può lamentarsi di essere stata violata: beata, infatti, necessità quella che spinge al meglio; che sottrae la spada, affinché tu non ti ferisca; che chiude la fossa, perché tu non vi cada dentro; che riconduce lo sviato sulla strada della salvezza eterna; che sottomette ai divini comandi anche colui che resiste, affinché sia felice»*⁷.

Quando, "per non ledere la libertà", si inizia a concedere spazio a ciò che realmente danneggia la libertà *«allentando il freno alla nostra natura inclinata alla sfrenatezza, cedendo agli uomini malvagi, così che sia lecito ciò che è gradito»*⁸, allora lo stesso potere del Principe finirà con l'essere vanificato.

Un rimprovero di grande attualità

A questo punto il venerabile Lanteri pone una severa domanda, pur-

⁷ *«Neque propterea humanum arbitrium se laesum potest conqueri: felix enim necessitas, quae ad meliora compellit; quae gladium eripit, ne te ipsum ferias, quae foveam occludit, ne praeceps eas; quae aberrantem in salutis aeternae reducit semitam; quae etiam reluctantem divinis mandatis subjicit, ut sis beatus»*; ibidem.

⁸ *«Laxandum frenum lascivientibus ingenis, indulgendum facinorosis hominibus, ut, quod lubet, liceat»*; ibidem.

troppo di grande attualità: *«Che cosa è più congiunto con il disprezzo e l'offesa di Dio che l'abbandono della causa di Cristo, l'approvazione del partito dei suoi nemici, il ripudio della Chiesa di Cristo, lo svigorimento della vera fede, così da sottomettersi all'inferno?»*⁹. Questo rimprovero si estende oggi non solo a quanti presiedono i popoli, ma anche e soprattutto ai Pastori del gregge di Cristo.

Troppe persone "di Chiesa" si lamentano della situazione oggettivamente grave del mondo contemporaneo. Ma come può essere diversamente se la *militia Christi* ha deposto le armi, perché, come troppo spesso si sente dire, "non ha nemici, ma solo fratelli con cui dialogare"? Come può il mondo avere il sapore della fede, se abbiamo diluito la fede, che non ha più nessun gusto, se non quello insipido dell'umanitarismo (massonico)? Come può la Chiesa illuminare il mondo se i suoi ministri hanno riposto sotto il moggio la sua luce, per paura che si veda ciò che non si deve vedere, cioè il tradimento di Cristo? Ormai la dimensione pubblica della fede si è ridotta al suono delle campane (sempre che non diano fastidio a nessuno...); si rinuncia con una facilità impressionante alla pubblicità della fede, non appena si ha il sospetto di "offendere" la sensibilità di qualche infedele. Deponendo le armi, la "Chiesa conciliare" ha consegnato il mondo nelle mani del demone, che spadroneggia incontrastato, a danno delle anime.

Sarà forse per sferzate "politicamente scorrette" come questa che il venerabile Lanteri non è stato ancora beatificato?

La vera religione fonte di civiltà

Proseguendo nella lettura del testo del Lanteri, troviamo un paragrafo dedicato alle argomentazioni politiche contrarie al principio della libertà religiosa.

Il Lanteri sottolinea il legame inscindibile tra virtù umane e religione cristiana, non nel senso del "cristianesimo anonimo", per cui dietro ogni buon uomo – che egli lo sappia o no – si cela un vero cristiano, ma nel senso che **l'azione della grazia, attraverso la santificazione promossa dalla Chiesa, sviluppa e rinvigorisce ciò che di buono c'è**

⁹ *«Quid autem cum Dei contemptu atque injuria conjunctius, quam deserta Christi militia, ejusdem hostis castra sequi, repudiare Christi Ecclesiam, abjicere veram fidem, ut Orco obtemperes?»*; ibidem.

nella natura umana. Parimenti, non vi può essere autentico sviluppo sia della persona sia della società civile laddove è permessa la diffusione delle false religioni. È il principio evangelico dell'albero e dei suoi frutti: se l'albero è buono, anche i frutti saranno buoni, ma se l'albero è cattivo, come si possono sperare frutti buoni? Eppure questo principio oggi è totalmente ignorato, perché si vuole costruire una società giusta, buona, fraterna... senza che venga seminato il buon seme della vera religione. Troppi cristiani hanno ceduto all'ideale massonico del Nuovo Ordine Mondiale, fondato sulla convivenza pacifica delle (false) religioni. E il Signore, puntualmente, sconvolge i piani di questi edificatori della nuova torre di Babele, permettendo che i loro frutti vengano allo scoperto: incomprensioni, guerre, scontri di ogni sorta.

Il Lanteri ci richiama un principio lapalissiano (oltre che paolino): si raccoglie quello che si semina. «*Se consideriamo la società umana dal punto di vista delle mere ragioni politiche, nondimeno il bene comune dello Stato esige che il Principe vegli affinché nel proprio campo non lasci crescere il loglio della falsa religione.*» Ed aggiunge: «*Infatti qui è in gioco non solo l'onore e il culto di Dio e la salvezza della comunità, che sorge dalla retta disposizione dello Stato verso Dio... Ma è in gioco anche la pace, la tranquillità, la solidarietà, l'amicizia e la sincera lealtà di comportamento tra i cittadini.*»¹⁰.

¹⁰ «*Jam vero si humanos per orbem coetus etiam nude secundum meras rationes politicas spectemus, communis Reipublicae felicitas nihilominus exigit, ut Principes invigilet, nec ulla falsae religionis lolia in agro suo sinat succrescere;* «*Non enim hic solus agitur honor cultusque Dei, eaque salus communitatum, quae ex recta habitudine ad Deum, ... consurgit. Sed agitur etiam, pax, tranquillitas, socialis amor, amicitia, candidaque civis cum cive agendi sinceritas;* ibidem.

Da anni ne sentiamo di tutti i colori sulla pace, ma mai abbiamo sentito i nostri pastori parlare così chiaramente, come il Lanteri. Non vi può essere pace senza cristianesimo. Non vi può essere pace se la Chiesa non viene lasciata libera di agire, per insegnare e santificare. Non vi può essere pace finché verrà concesso riconoscimento pubblico alla falsità e all'errore.

L'analisi del Lanteri prosegue mostrando come le eresie portarono il disordine sociale, insistendo in modo particolare sulle discordie che seguirono la ribellione di Lutero. Testi decisamente poco ecumenici e così lontani dalla mentalità odierna. Oggi, infatti, grazie ai tanti *mea culpa* pronunciati, si ritiene falsamente che il cattolicesimo sia stato la causa dei roghi, delle persecuzioni, dell'arretratezza... Mentre gli scismatici e gli eretici (chiamiamoli con il loro nome!) sarebbero stati le vittime dell'ottusità cattolica e i profeti dei tempi migliori (i nostri, ovviamente...).

Ricordiamo ai nostri lettori che il Congresso di "sì sì no no" si terrà a Roma nei giorni 2,3,4 gennaio 2004. Avrà luogo a Residenza di Ripetta (sala Bernini) in via di Ripetta 231 vicino a Piazza del Popolo (metro Flaminio).

Il Lanteri qui non ha fatto altro che esprimere molto bene la *mens catholica*, così sintetizzata da San Pio X: «*per diffondere e sempre meglio dilatare il Regno di Dio negli individui, nelle famiglie e nella società*» è necessario procurare «*il bene del prossimo con la diffusione della verità rivelata, con l'esercizio delle virtù cristiane e con le opere di carità o di misericordia spirituale e corporale*» (oggi non si è forse invertito questo ordine?). E ancora: «*La Chiesa, pure predicando Gesù Cristo crocifisso, scandalo e*

stoltezza innanzi al mondo (1 Cor. 1,23) è divenuta ispiratrice e fautrice primissima di civiltà... La civiltà del mondo è civiltà cristiana; tanto è più vera, più durevole, più feconda di frutti preziosi, quanto è più nettamente cristiana; tanto declina, con immenso danno del bene sociale, quanto all'idea cristiana si sottrae.»¹¹

Lanterius

Riceviamo e pubblichiamo

UN ALTRO "BEATO"

POCO CREDIBILE?

Carissimi,

ho inteso dire che al Vicariato di Roma sarebbe stata introdotta la causa di beatificazione per mons. Luigi Di Liegro (già da qualche anno, peraltro, giravano i suoi "santini"), che fu direttore della *Charitas* diocesana. In tale veste si adoperò con passione a favore degli indigenti e, soprattutto, degli immigrati, raccogliendo in ciò plausi, presenze televisive, attestazioni di benemerita da una parte ben definita e serie perplessità ed obiezioni da altra parte, se non altro per i suoi toni ispirati da profeta.

Chissà se qualcuno vorrà ricordare il monsignore anche nelle sue vesti di sostenitore del NO nel referendum per l'abrogazione del divorzio, motivato con il principio che i cattolici non avrebbero dovuto e potuto imporre i propri convincimenti morali agli altri?

Principio, - guarda caso - non applicabile, però, per mons. Di Liegro, al "dover accogliere gli immigrati".

Lettera Firma

¹¹ PIO PP. X, Lettera enciclica *Il fermo proposito* circa l'istituzione e lo sviluppo dell'Azione cattolica in Italia, 11 giugno 1905.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Via della Consulta 1 / B - 1° piano - int. 5
00184 Roma

Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 78 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo 5 Euro annue (anche in francobolli)

Esteri e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio